

Dario Fo spiega la sua scelta e preannuncia altri impegni per la Rai

E' un brano che difende i bambini

ROMA — Per aderire all'invito di Adriano Celentano a partecipare alla dodicesima puntata di «Fantastico», Dario Fo si è sottoposto oggi ad un autentico «tour de force»; conclusa la recita di venerdì sera a Milano per «Morte accidentale di un anarchico» è salito su un aereo ed è arrivato «in extremis» al Teatro delle Vittorie dove in gran segreto ha provato il suo monologo «Camel camel» previsto per la puntata di ieri sera e soprattutto l'intervista «senza rete».

«Rispetto ad altri testi — ha detto Dario Fo — questo ha il vantaggio di essere un pezzo inedito per la tv del mio repertorio; e poi mi sembra che si armonizzi bene col clima della puntata attraverso un discorso sulla fantasia dei bambini e sulla violenza di chi vorrebbe togliere loro le armi migliori. L'ho scelto perché mi diverte rompere le scatole ai bacchettoni e agli ipocriti che magari protesteranno con la formula d'uso "non è nell'ambito" che devono avere inventato apposta per confondere le idee».

Perché Fo chiama Celentano «il matto di Dio»?

«Perché mi ricorda quei personaggi medievali che partivano dalla Germania per la Terra Santa spingendo i branchi di oche; perché lo vedo come un incrocio tra la maschera originaria di Arlecchino e quella di Cacasenno: un grande candore di fondo, talvolta abilmente ostentato, che si mischia ad una forte carica sessuale ed eversiva; un personaggio vivo e vitale che non ha nulla a che fare con la stitichezza di tanti moralisti dell'ultima ora».

Fedele alla sua regola di personaggio trasgressivo nel panorama teatrale italiano, Dario Fo non manifesta il minimo imbarazzo per la sua partecipazione a «Fantastico»; anzi la sua voce è allegra e festosa. «Sono venuto volentieri, e solo per Celentano ritorno con entusiasmo su Raiuno perché bisogna cogliere tutte le camere d'eco possibili senza per questo perdere in coerenza. E' importante raggiungere un pubblico vasto e l'esempio di Franca Rame è stato illuminante. Gli ipocriti hanno det-

to che "non era il contesto"; ma io sposo una vecchia affermazione di Vittorio Gassman quando diceva "Vorrei lo stesso pubblico di Claudio Villa". Tutta la mia vita attore si riassume in questa ricerca di un pubblico nale e sempre diverso. spettatori del teatro avvertiti da tempo mi sono tanti e giovani. oggi farò regolarmente meridiana, re, però anche lunedì proseguendo le repliche per due giorni supplementari. La risposta della gente è stata una vera sorpresa. E' falso che i ragazzi di oggi siano cinici, disinteressati, assenti; fa comodo ai "mass-media" dipingerli così».

Il «ritorno» di Dario Fo sui teleschermi della Rai prelude ad altri due appuntamenti ormai prossimi.

«E' vero — racconta l'attore — che sarò l'avvocato Azzecagarbugli nei "Promessi sposi" di Salvatore Nocita e spero che Franca interpreti Donna Prassede. Per quel che mi riguarda, ho un unico problema: mi vogliono far recitare in inglese. Io credo che inventerò un gramme-

lot adatto all'occasione anche perché è proprio questo lo stile del personaggio».

Intanto vanno avanti i progetti di «Trasmisione forzata» per Raitre...

«Sarà una carica dei 101 fatta da un gruppo di matti disperatissimi; per ora di sicuro con me ci saranno Enzo Iannacci, Paolo Rossi, Franca naturalmente per dare un'idea un po' diversa di una televisione sempre più pazzo. L'altro giorno ho fatto anche io con il telecomando il giro delle tv: c'erano quiz, concorsi, dominine a tutte le ore e su tutte le reti. C'è di che pensare su questa tv in cui tutti stanno giocando».

Anche «Trasmisione forzata» avrà un concorso?

«Naturalmente, ma sarà feroce e tragico con la Rai che si arricchisce portando via i soldi ai concorrenti».

Cosa pensa di Arbore?

«Ha azzeccato la sua parodia; solo che la realtà è di gran lunga più folle e isterica. Così la gente rischia di non capire il senso della satira».